



COMITATO PER LE CELEBRAZIONI DEL
PRIMO MILLENNIO DALLA FONDAZIONE
DELLA BASILICA DI SAN PROSPERO

Celebrazioni per il Millenario della Fondazione
della Basilica di San Prospero in Reggio Emilia

PIETRO MASCAGNI
Messa di Gloria
in fa maggiore



The State Philharmonic Orchestra "Dinu Lipatti"
DANIELE CALLEGARI
Emil Ivanov • Roberto De Candia

PIETRO MASCAGNI

Messa di Gloria in fa maggiore

98 F 28

Registrato e prodotto da - *Recorded and produced by*
Giulio Cesare Ricci

Assistente alla registrazione - *Recording assistant*
Paola Maria Ricci

Registrato a - *Recorded at*
Teatro Municipale Romolo Valli, Reggio Emilia

Data di registrazione - *Recording date*
18, 19 giugno 1998 - *June 18th, 19th 1998*

Attrezzatura - *Equipment*
microfoni a valvole, *valves microphones*: Neumann U 47, M 49
preamplificatori microfonic, *advanced mike pre-amplifier*: Nagra
registratori analogici, *analog tape recorder*: Nagra
registratori digitali 20 bit, *digital tape recorders 20 bit*: Nakamichi

© & ® fonè 1998

fonè, attività editoriale discografica
via goldoni 50/54, 57125 livorno - italia
tel. 0586 884069 - fax 0586 889687

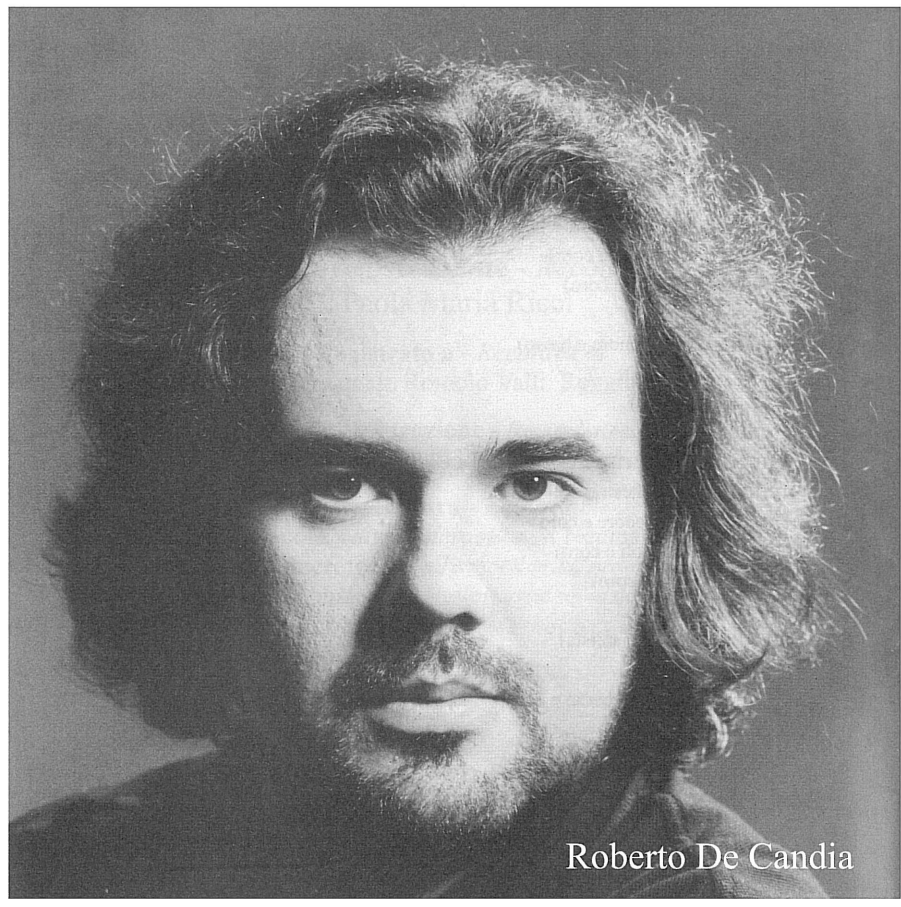
e-mail: fone@mclink.it - internet: <http://www.fone.it>

PIETRO MASCAGNI

Messa di Gloria in fa maggiore

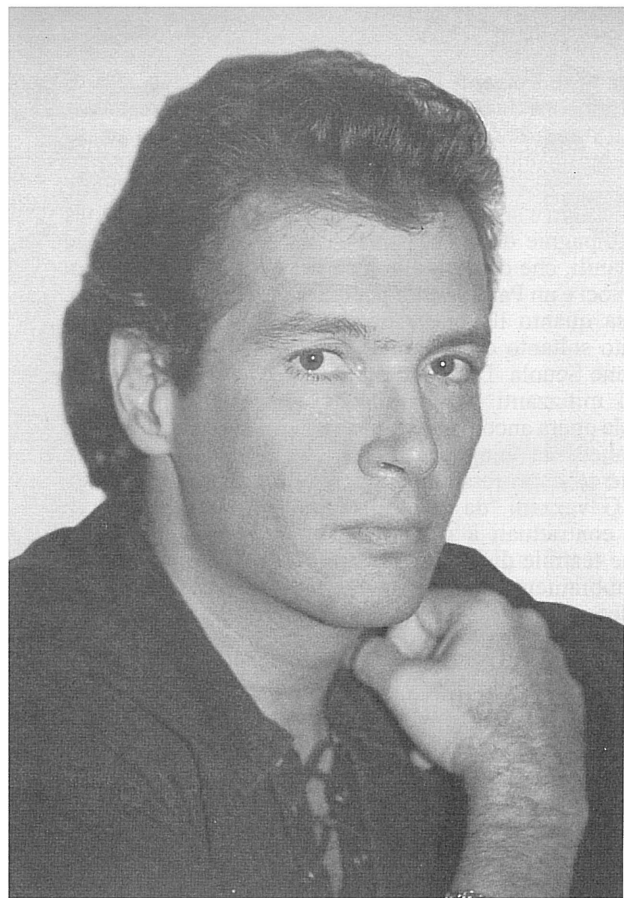
1	Kyrie (tenore, basso e coro)	5.15
2	Gloria (tenore, basso e coro)	1.52
3	Laudamus (tenore e coro)	4.31
4	Gratias (basso)	5.06
5	Domine Deus (tenore e basso)	2.15
6	Qui Tollis (tenore)	4.27
7	Qui Sedes (basso)	4.15
8	Quoniam (tenore, basso e coro)	1.15
9	Cum Sancto Spiritu (tenore, basso e coro)	1.14
10	Credo (coro e orchestra)	1.31
11	Et Incarnatus (tenore e coro)	3.18
12	Et Resurrexit (soli e coro)	2.59
13	Sanctus (tenore e coro)	2.05
14	Elevazione	3.31
15	Benedictus (basso solista)	3.03
16	Hosanna (coro)	0.32
17	Agnus Dei (tenore, basso e coro)	3.18

Durata totale: 51.02



Roberto De Candia

“ Composta senza un pianoforte, per farla eseguire da un’orchestra di ragazzi che solo da un anno e mezzo sapevano dove stava il do” presentata così ad Amintore Galli direttore artistico di Casa Sonzogno, dallo stesso Compositore quasi a richiesta d’attenuante, la messa di Gloria aveva onorato anni addietro il contratto in quel di Cerignola, paese agricolo delle Puglie che nel 1888 Pietro Mascagni e la sua Lina avevano scelto abbandonando la vita girovaga delle compagnie d’operetta. Insieme a poche pagine come questa degli anni giovanili, che diedero alla luce nel periodo livornese un Kyrie per organo a tre voci e un Pater Noster per quintetto d’archi e soprano, anche la Messa palesa quanto il genere liturgico, con il cameristico e sinfonico, abbia goduto soltanto di marginale attenzione dai protagonisti della cosiddetta Giovane Scuola. Del resto per attenerci allo specifico del Nostro, i trionfalismi mitizzanti seguiti alla “Cavalleria rusticana”, la popolarità di questa sola opera ancora oggi tanto evidentemente emozionale nell’affetto del pubblico, la biografia (accertata o presunta) di un personaggio umanamente e professionalmente avventuroso, circondato, come ebbe a scrivere Gavazzeni “da una congerie di innografi e agiografi sciagurati”, gli oneri contrattuali a garanzia di un tranquillo futuro, ci motivano la vocazione teatrale di Mascagni, straordinaria, gloriosa, forse incoerente ma indubbiamente ancor poco esplorata dalla critica contemporanea. La Messa di Gloria a tre voci e piena orchestra appartiene dunque al periodo ante “Cavalleria” quando, abbandonato il Conservatorio di Milano, il posto da contrabbassista nell’orchestra del Teatro Dal Verme e il capocomico Forlì, lo smanioso livornese fa tappa con la Compagnia Luigi Maresca in un tranquillo borgo pugliese dove, non senza disapprovazioni feroci dell’opposizione, la Giunta municipale crea per lui un posto di maestro e una Filarmonica comunale. Di quella Messa, Cerignola sente gli effetti se rileggiamo un articolo dell’Avanguardia di Lucera dell’aprile 1888. Michele Siniscalchi cronista presente all’esecuzione della chiesa di Sant’Antonio, descrive la composizione “lavoro veramente forte e originale



Emil Ivanov

pieno di bellezze, ispirato alle esigenze del gusto moderno". Insomma riuscita "completa e indiscussa" per l'opera di "un artista cui forse è riservato un brillante avvenire" e non basta ma quella recensione si entusiasma più oltre. "Al Sanctus, al Benedictus, all'Incarnatus le note si librano libere, ardite, in una gloria di sentimento, di melodia, di affetto; e il canto saliva alto a lodare Iddio, in una fusione di suoni dolcissimi, inebrianti. E quando l'ultima nota echeggiò nel bellissimo finale, ci lasciò il desiderio acuto di sentire ancora, di sentire un'altra volta la squisita spirituale opera d'arte". Ma Cerignola in quegli anni è pure il fondale del lutto famigliare del primogenito e di nuove ristrettezze economiche in un paese che licenzia la levatrice e chiude il Ginnasio, avrebbe fatto presto a meno del maestro di musica. Chi non conosce il seguito: il Concorso Sonzogno, la vittoria su 73 concorrenti, il viaggio di "Cavalleria" e "Amico Fritz" all'esposizione musicale di Vienna presa d'assalto dai fuoriclasse dell'editore Sonzogno per l'occasione marchiato da D'Annunzio "Barnum musicale". E sempre il Vate aggiudicava con "Il Capobanda" la sarcastica qualifica, la più affilata a disprezzo del compositore proprio in occasione della Messa che, insieme al preludio della più celebre "Cavalleria", il 31 maggio del '91 un ormai celebre Mascagni aveva diretto personalmente nel Duomo di Orvieto per il VI centenario della fondazione del tempio edificato da Niccolò IV, il primo papa francescano. Sotto le navate seimila persone in attesa dell'osannata voce del tenore Francesco Marconi allora in auge e surclassato poi da Caruso, mentre il "Teatro Illustrato" archivia la Messa "un avvenimento per l'arte musicale italiana e il pubblico, non solo di Orvieto, ma della vicina capitale e di tutte le città e i paesi limitrofi". A richiamare l'attenzione di spettatori e critici, accorsi benevoli e soddisfatti i primi, vociferosi gli altri pronti a bandire come in una Santa Inquisizione alcuni stilemi della composizione giovanile. Se lo stile melodrammatico domina sul religioso, la Messa tradisce in realtà una griffe teatrale malcelata nella forma senza un corale o una fuga, non azzarda che tonalità semplici, perfino ingenuie nel rapporto armonico di tonica-dominante mentre un attento ascoltatore

ITALIANO

potrebbe riconoscere nelle linee melodiche, operistiche anch'esse, i rimandi dalle absidi alle assi del palcoscenico. Se nel "Gratias" è lampante l'eco del "Guglielmo Ratcliff", l'Incarnatus richiama palesemente al "Resta abbandonata" di Turiddu della Cavalleria. Insomma la Messa "una preghiera, tutta amore e tutta passione" per il suo artefice, era e ne conserva i caratteri anche al più moderno auditorio, di un'opera drammatica ora veemente nel "Gloria" ora soave nell'"Elevazione" dove l'elemento lirico compete e trionfa sul sinfonismo a compendio di un rito musicale mediterraneo quanto la piazza solatia di Cavalleria, grave e toccante come può esserlo un canto popolare. Indicazioni stilistiche e agogiche che ricreano effetti partecipativi, dall'"Incarnatus" "con molto sentimento" al "Crucifixus" "doloroso", sottoscritte per una Messa qualche volta intrepida e spavalda per necessità di circostanze di provincia, mai per alibi all'applicazione raffazzonata del contrappunto. Tanto più sembra meramente dissacratorio l'articolo di D'Annunzio sul "Il Mattino" di Napoli (a cui seguiranno altri libercoli grifagni, non ultimi quelli di Arturo Colautti) che mirava deliberatamente a lacerare questa "piccola messa puerile, già composta per le esequie della figliola d'un qualche compar vinattiere in terra di Puglia, o fatta eseguire per un'occasione solennissima nel duomo di Orvieto, in quel sovrammirabile monumento della rinascenza italiana il cui aspetto deve far tremare il cuore religioso di quanti professano il culto della Bellezza immortale. E notate - chiosa ancora il poeta che si sarebbe riappacificato con l'operista per la "Parisina" - in quella profonda urna marmorea che chiude le visioni dantesche del Signorelli, dovevano anche squillare le trombe terribili della Gran Messa verdiana!". Paragone che non lusinga il Bussetano e che svilisce ingiustamente una figura d'operista, di direttore d'orchestra (sia pur anti-Toscaniniano), di impresario, didatta, che altri da Mahler a Čaikovskij, da Zandonai a Ildebrando Pizzetti, fino a Gianandrea Gavazzeni non ricusarono mai di onorare.

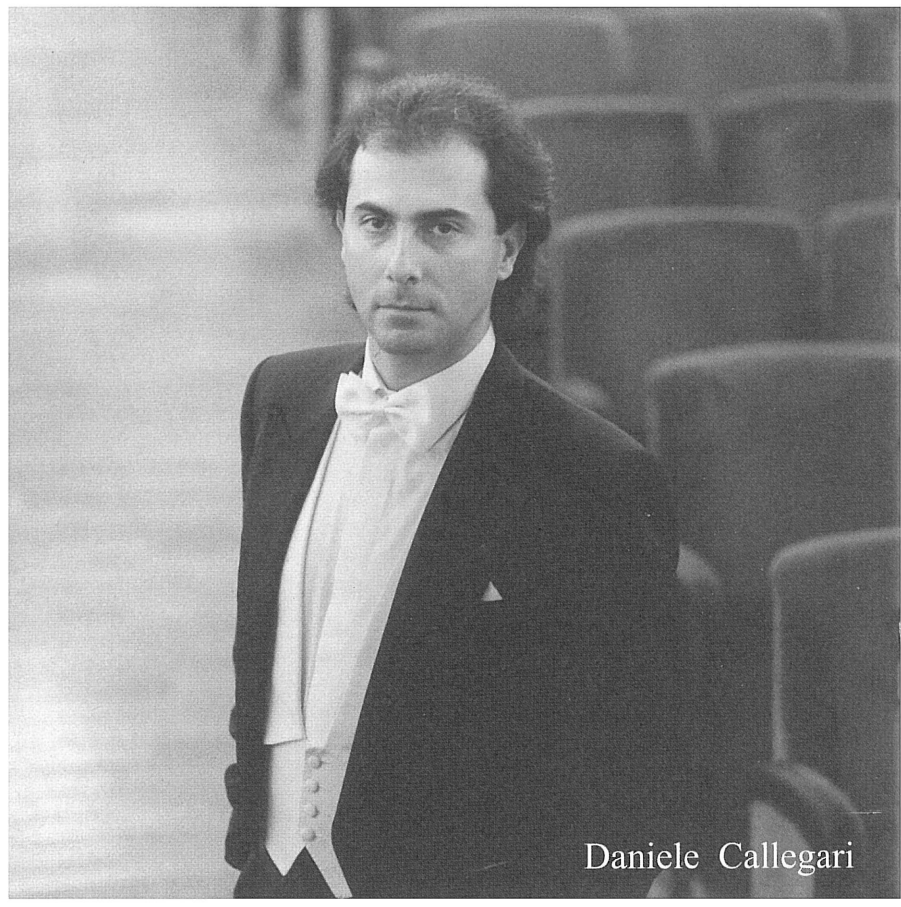
Claudia Paparella

“Composed without a piano, to be played by an orchestra whose young musicians just knew how to read notes”. In this way, almost apologising, Mascagni submitted the *Messa di Gloria* to his publisher Amintore Galli, artistic director of Casa Sonzogno. The contract for the work had been signed years before at Cerignola, a rural village in the Puglia, where Pietro Mascagni and his Lina had been living since 1888, when they left the vagabond life of operetta companies. The few sacral works composed before the *Messa di Gloria*, a *Kyrie* for organ and three voices and a *Pater Noster* for string quintet and soprano, reveal how the liturgical form, as well as the chamber and symphonic ones, enjoyed marginal attention from the composers of the so-called *Giovane Scuola*. The theatrical vocation of Mascagni was extraordinary, glorious, perhaps incoherent, but undoubtedly little explored by the contemporary critic. The mythical triumph that followed "*Cavalleria rusticana*" and the popularity of this only opera, still so much beloved by the public today, could explain the adventurous life of a personage surrounded by «a heap of wicked hagiographer», as Gavazzoni wrote. The *Messa di Gloria* for three voices and full orchestra belongs to the period before "*Cavalleria*". Mascagni left the Conservatory of Milan, his job as double bass player in the orchestra of Teatro dal Verme and the leader of its theatrical company Forlì, joining the Operetta Company of Luigi Maresca. When they stopped in a peaceful town in Puglia, he persuaded the municipal council to create a teaching post and an orchestra for him, not without the ferocious disapproval of the opposition. Reactions to the *Messa di Gloria* appeared in the newspaper "*Avanguardia di Lucera*", April 1888. The reporter Michele Siniscalchi wrote after the performance at the church of Sant'Antonio: «a strong and original work, full of beauty, following the requirements of modern taste». An «absolute and undiscussed» success for

the work of an artist, who «deserves a brilliant future». The review goes even further. «During the Sanctus, Benedictus and Incarnatus the notes hovered free and daring in a glory of feelings and affection; the melody praised the Lord with the sweetest and ravishing sounds. When the last note of the wonderful finale resounded, one desired only to hear this exquisite spiritual work again». Nevertheless those years saw the loss of Mascagni's first-born and new financial straits: the music school closed, and Cerignola resigned his music teacher. What followed is well known: he won the Sonzogno Competition over 73 applicants, and traveled to Vienna with "Cavalleria" and "Amico Fritz" along with the best musicians of Sonzogno's publishing house, stamped by D'Annunzio as a "Musical Barnum". The great poet sarcastically awarded Mascagni the tile of "Bandmaster" for his *Messa*, conducted by the already famous composer, together with his introduction of "Cavalleria", in the Cathedral of Orvieto on the 6th centenary of the foundation of the church by Niccolò IV, the first Franciscan pope. Six thousand people awaited to hear the highly praised voice of the famous tenor Francesco Marconi, later put by Caruso in the shade. The magazine *Teatro Illustrato* registers the *Messa* as an «event for the Italian musical art and its public, non only of Orvieto, but of his capital and all the neighbouring cities». Some characteristics of this composition called the attention of a benevolent and gratified audience, and of some rumouring critics, ready to judge it like in a sort of Inquisition. The lack of a choral or a fugue as well as the simple, almost ingenuous tonalities reveal the dominance of the operatic style over the religious one. Only a careful listening can disclose in the operatic melodies of the *Messa di Gloria* some kind of references to church music. Echoes of "Guglielmo Ratcliff" can be heard in the "Gratias", and the "Incarnatus" clearly recalls Turiddu's "Resta abbandonata" of "Cavalleria". Before a modern audience the *Messa*, made of «pray, all love and passion»,

as the composer described it, still retains its character. The lyrical element, vehement in the "Gloria" or tender in the "Elevazione", is soaked with Mediterranean feelings, like in a deep and touching popular song. The score carries many stylistic and agogic indications like "con molto sentimento" ("with sentiment") in the "Incarnatus" or "doloroso" ("sorrowful") in the "Crucifixus", which are aimed to create impressive dramatic effects. D'Annunzio wrote a polemical article on "Il Mattino": «this little, childish Mass, probably composed for the funeral ceremony of some peasant of Puglie, is now solemnly performed in the cathedral of Orvieto, where the magnificence of Italian renaissance should shake the religious soul of every admirer of Beauty. In those marble places concludes the poet, who later reconciled with the composer for his opera "Parisina" even the awful trumpets of Verdi's Mass had to resound!». This critic unfairly depreciates Mascagni. His work as opera composer, conductor (although anti-Toscanini), impresario and teacher over the years has been celebrated by personalities of the musical world like Mahler, Tchaikovsky, Zandonai, Ildebrando Pizzetti, until the late Gianandrea Gavazzeni.

Claudia Paparella



Daniele Callegari